

Seminario di studio sulla custodia del creato

CUSTODIRE E COLTIVARE IL LAVORO: RIPENSARE GLI ORIZZONTI

Venerdì 23 marzo 2018

Centro Congressi Palazzo Rospigliosi
Roma - Via XXIV Maggio 43 (c/o Coldiretti)

Il lavoro nella prospettiva dell'ecologia integrale

Prof. Simone Morandini

La sfida postami dal titolo è quella di disegnare - **in una prospettiva etica e teologica ispirata alla *Laudato Si'*** - alcune coordinate per una **rinnovata cultura del lavoro**. Di farlo in questo tempo, che vede in alcune aree timidi segnali di ripresa economica - pur ancora troppo timidi - e che pone quindi interrogativi: come valorizzarli? Come cogliere le opportunità offerteci da questo tempo - forse non un *kairos*, ma certo un'occasione che offre margini per *scelte*, in una fase certo non facile? Mi tornava alla mente un libro che ha ormai una ventina anni e che, riferendosi al 'Novecento ormai al termine, titolava *Era il secolo del lavoro*, a dire della crisi di una visione forte - tanto da essere talvolta ideologica - del lavoro; evocarla evidenzia anche quanto poveri siamo oggi in tal senso. Ci restano più domande che risposte e nel segno dell'interrogazione insistita procederà anche lo stile di questo mio intervento.

A) Premessa: uno stile di pensiero

In un simile contesto segnato da incertezza, ma anche dall'apertura di possibilità, assume grande valore la **Dottrina Sociale della Chiesa**, a condizione evidentemente che non la si pensi come ricetta completa e strutturata per orientare le pratiche economiche e sociali. Non possiamo, del resto, dimenticare la sottolineatura ormai classica di Paolo VI nel n.4 di *Octogesima Adveniens*

"Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto, non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili dell'evangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della chiesa".

È anche a partire da tale testo che p. René Micallef sj sottolinea che, se "immutabili sono le parole del Vangelo (...), le norme e le regole per giudicare (...) e le direttive per l'agire concreto non devono venire in modo puramente e deduttivo da una 'legge naturale' considerata come qualcosa di fisso ed immutabile"¹. Del resto, sappiamo bene che DSC va pensata piuttosto come **efficace know-how etico teologico** per il discernimento del contesto socio-ambientale, come invito a conoscere e comprendere, a valutare (*sub luce Evangelii et experientiae humanae*, secondo l'indicazione di *Gaudium et Spes* 46), ad orientare e ad operare, per abitare in modo consapevole e responsabile quella che resta pur sempre (ripresa o meno) una grave crisi socio-ambientale.

Un'ulteriore declinazione di tale sottolineatura ci è offerta da papa Francesco nella Lettera Enciclica *Laudato Si'*, *sulla cura della casa comune* (d'ora in poi LS), che si inserisce nella DSC, rimodulandone in modo significativo alcune accentuazioni². Essa colloca la parola **dialogo** nei titoli di tutte le sezioni del capitolo V - proprio quello dedicato all'indicazione di soluzioni operative per

¹ R.Micallef, *Laudato Si' e la sua metodologia. Un critico ascolto delle scienze empiriche*, H.M.Yanez, *Laudato Si'.Linee di lettura interdisciplinari per la cura della casa comune*, GBP, Roma 2017, pp. 13-48, qui p.19.

² Ho analizzato LS nel suo rapporto con *Gaudium et Spes* e con *Pacem in Terris* in S.Morandini, *Interpretare Laudato Si': il movimento di un'enciclica*, in *Studia Patavina* 63 (2016), 563-578.

la crisi socio-ambientale. È nel dialogo col reale, in un colloquio che ha molti interlocutori, che si forgia un pensiero che sa attingere anche da filoni di elaborazione diverse, valorizzandone gli elementi di qualità. Del resto, la stessa enciclica si confronta con fonti molto diverse, per attingere spunti di rilievo da ognuna di esse - da Francesco d'Assisi a Giovanni della Croce e Teresa di Lisieux, da Bartolomeo I a J.Moltmann, dall'IPCC alle diverse conferenze episcopali³.

B) Uno stile di ascolto

Soprattutto **LS** invita a mantenere attento il nostro orecchio, ascoltando sempre e di nuovo i **gemiti** suscitati dalla **crisi**. Si pensi, in tal senso alle pesanti **diseguaglianze** presenti a livello internazionale, così come nel nostro paese - in termini di povertà, di accesso al cibo ed alla cultura e soprattutto di possibilità di lavoro. Tre fattori intrecciati in modo perverso (anche nel nostro paese, si pensi alla condizione dei NEET) che si intersecano a loro volta con un **degrado ambientale** crescente. Si pensi nel nostro paese a luoghi come Taranto, la terra dei Fuochi, Brescia o Porto Marghera: essi narrano storie in cui il lavoro si trova coinvolto in fenomeni di inquinamento diffuso, di degrado ed illegalità talvolta disperanti; spesso proprio da tali storie parte per molti la percezione del problema ambientale. Non bisognerebbe, però, dimenticare che – aldilà di tali luoghi-simbolo – è in effetti gran parte delle nostre città a vivere una dinamica caratterizzata da un crescente consumo di suolo e da un depauperamento della qualità ambientale. Essa ha tra l'altro un ambito di particolare evidenza nelle dinamiche del **mutamento climatico** (evitiamo la miope tentazione di prendere una nevicata per un'inversione di trend), che in questo 2018 nella COP 24 vedrà un primo momento di verifica ed aggiustamento di Parigi 2015 e degli impegni congiunti assunti per *adaptation e mitigation*.

A chi legge attentamente i segni dei tempi (GS nn.2. 11; EG nn.14.51) è, insomma, evidente una **crisi polidimensionale**, efficacemente qualificata con parole come "globale" o riconosciuta come espressione di un "cambiamento d'epoca", per riprendere le parole rivolte da papa Francesco alla Chiesa italiana a Firenze 2015. La sfida è, allora, quella di comprendere come superare una forma di vita non più all'altezza di questo Antropocene che ci troviamo ad abitare, di questa realtà globale che influisce direttamente sul nostro quotidiano. Di comprendere come ricercare un'unità della famiglia umana capace di comprendersi finalmente come "comunità di destino", per dare un "nuovo inizio" ad una storia assieme, fidando in quella capacità di bene che sta al cuore dell'umano e che nulla può cancellare, in quella "capacità di reagire che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori" (LS n. n.205).

Ma come farlo? E soprattutto che significa questo per il lavoro? Non è solo un problema tecnico, ma una sfida culturale - e spirituale aggiungerei - di vasta portata

C) Uno stile di complessità

Tanti interrogativi, ma del resto *krisis* è etimologicamente proprio interrogazione, domanda. Per provare a rispondere, chiediamoci in primo luogo cosa ci offre la DSC; quali **riferimenti** ci pone dinanzi per far fronte a tale sfida?

- Il primo dato è il più consolidato: quell'attenzione per la **dignità** della persona umana nella sua singolarità e assieme nella sua socialità, che esige **solidarietà** e **giustizia**: a partire da esso nasce la DSC, con radici che affondano fin nel terreno del profetismo biblico e nella grande tradizione morale
- Tali realtà non possono però oggi realizzarsi - lo evidenzia LS - che in un contesto di **cura della casa comune**, rispettando fino in fondo "le leggi della natura ed i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo" (LS 68)
- Ad essi si intreccia, come terzo fattore influente, l'esigenza di attenzione per la capacità umana di lavorare in forme sempre nuove e ciò domanda uno sguardo critico, ma positivo sull'innovazione e l'efficienza portate dalla **tecnologia**. Viviamo un'era

³ Un esame di alcune delle fonti della LS in S.Morandini, *Un amore più grande del cosmo. Laudato Si' per un anno di misericordia*, Cittadella, Assisi 2016

dell'informazione, caratterizzata dalla presenza influente dei big data, dalla connessione, dalla robotica, dall'Internet delle cose – in una parola tutto ciò che è stato descritto come industria 4.0, ma che non riguarda solo l'industria.

Tre fattori che non basta però certo elencare o giustapporre: la sfida è quella di articularli, per farli interagire costruttivamente nel pensiero, nell'azione formativa, in quella pastorale, a ri-disegnare una **cultura** per una pastorale del lavoro. In tal senso è essenziale osservare che tali elementi non appaiono immediatamente convergenti ed anzi spesso vengono sottolineati le componenti di **tensione** tra di essi. Credo importante esplicitare tali difficoltà: la riflessione etico-teologica serve a qualcosa se si misura con esse, tematizzandole, non sottacendole

- Sono noti i timori che l'efficienza tecnologica si traduca in riduzione dell'occupazione (LS 128); c'è forse un trade off – una proporzionalità inversa - tra attenzione alla persona ed efficienza economica?
- Così anche nella relazione lavoro/ambiente le tensioni sono note: meno lavoro per non sovraccaricare l'ambiente? minor attenzione per l'ambiente onde evitare di coartare le dinamiche economiche?
- Sul complesso rapporto tra tecnica ed ambiente, infine, sono state scritte molte e contraddittorie pagine, ma forse il capitolo III di LS offre una buona ed equilibrata sintesi in materia, che non mitizza l'agire tecnico, ma neppure lo demonizza.

Di fronte a tale intreccio di polarità tensionali, la **scelta** potrebbe allora essere quella di costruire un paradigma che assuma come centrale uno dei poli, considerandolo come qualificante - una sorta di valore non negoziabile - e a partire da esso pensare gli altri. Non è questa del resto un'idea nuova: la convocazione ecumenica di Kingston del 2011 notava come molte importanti, generose tradizioni di pensiero sociale del 'Novecento - anche cristiane - avessero sistematicamente sottovalutato la dimensione ambientale; molte figure del pensiero verde, d'altra parte, sembrano guardare criticamente ad una valorizzazione della dimensione economica ed ancor più di quella tecnica; quest'ultima viene invece spesso assunta come unico fattore determinante da una parte del mondo dell'economia, spesso pronto a gestire in funzione di esso anche l'umano e l'ecologico.

Assumere unilateralmente l'una o l'altra prospettiva, però, significa condannarsi ad un **approccio parziale**, che, come tale non può che essere inadeguato. Non è certo questa però la **logica del poliedro**, cui papa Francesco richiama nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (n.236); non è questa la logica della DSC stessa, che ha sempre tenuto assieme principi che a prima vista potrebbero apparire come divergenti (solidarietà e sussidiarietà), sforzandosi di gestire le tensioni tra di essi. Troviamo anzi forse qui una delle caratteristiche che la distinguono da altre tradizioni di pensiero sociale dell'Occidente, così affascinate dalla ricerca di un principio unitario da non essere capaci di percepire ciò che nel reale lo eccede (non dimentichiamo che "il reale è superiore all'ideale"). Potremmo, anzi, persino vedere forse in tale senso della complessità una risonanza di quella dimensione trinitaria (uno e trino) che caratterizza la confessione cristiana o una traccia di quel pensiero calcedonese che nella riflessione sulla realtà del verbo Incarnato insegna a distinguere senza separare.

D) Uno stile di relazionalità

La LS si inserisce decisamente in tale traiettoria tramite la categoria di **Ecologia integrale**, che invita ad "una visione più integrale e più integrante" (LS 147), a tenere assieme l'ecologia umana e l'ecologia ambientale, la cura per la famiglia umana e quella rivolta alla comunità della creazione e alla terra su cui essa vive.

Ecco allora che le tensioni sopra richiamate - che possono certo essere talvolta inquinate da elementi di "peccato strutturale" - appaiono soprattutto, in tale prospettiva come le inevitabili espressioni di quella **relazionalità** che lega tra loro le diverse dimensioni del nostro essere umani (siamo viventi come gli animali ed assieme a loro, ma anche culturali e tecnici, in un modo assolutamente unico; siamo sociali e solidali, ma anche singolari; siamo persone). Esse ci orientano allora ad una elaborazione positiva che sappia **integrarle** in modo efficace. Questo non significa in

alcun modo abbandonare quell'attenzione antropologica privilegiata che caratterizza la DSC, ma inserirla in un quadro più ampio: la comunità di destino è la famiglia umana, ma essa vive in solidarietà con l'intera comunità della creazione

Ecologia integrale dice allora anche di un **metodo**; è il richiamo è ad una cultura della **complessità**, ad un pensiero sistemico (preferisco questa espressione ad "olistico"), alla ricerca di una mediazione articolata ed intelligente. Evitando la faciloneria di quelli che Rutelli chiama gli "im-mediati", essa domanda invece una "testa ben fatta" (Edgar Morin), capace di rifiutare gli approcci ideologici in nome di un sogno che si misura consapevolmente col reale, entrando in dialogo con una pluralità di soggetti e di competenze (un ecumenismo applicato). La stessa istanza risuona del resto anche nella costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* sulle università e le Facoltà ecclesiastiche, che accentua in modo significativo il riferimento all DSC; essa invita ad articolare "il principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici correlate e convergenti espressioni" (n.4b). C'è bisogno di senso della complessità, di analisi e di elaborazione articolata per pensare il lavoro in modo creativo e coraggioso.

Questo non significa che non ci siano dei **no** e dei **sì** da dire (integralità non è mediazione infinita), ma su altri assi. In questa - che non è solo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca - LS indica, infatti, altre contrapposizioni da pensare (fronti di lotta da segnare, direbbe un teologo come Italo Mancini, o scelte di campo da fare). Si pensi a quanto distante sia la miope **centratura sul presente** di un antropocentrismo dispotico, radicale espressione di relativismo pratico, rispetto all'**attenzione alle generazioni** future di chi ascolta al contempo il gemito della Terra, sorella e madre e si sforza di pensare un patto tra generazioni per la vita della famiglia umana sulla terra. Si pensi, ancora, alla distanza tra la violenza di una **cultura dello scarto**, che marginalizza le persone, mentre spreca le risorse (LS 22), ed un'**economia solidale**, che sa declinare il noi e parlare di beni comuni: LS non dimentica che l'iniziativa privata - elemento importante della dinamica economica - non è l'unico, ma occorre cogliere anche l'interazione dei soggetti istituzionali, così come di quelli della società civile e dei movimenti popolari hanno ruoli importanti da giocare. La stessa LS ancora al n.22 orienta, d'altra parte, ad un'**economia circolare** - per anticipare una delle parole chiave di oggi pomeriggio - capace di valorizzare appieno quella benedizione che è incorporata nelle risorse della terra e che spesso invece lasciamo degradare nell'usarle.

E) Per uno sguardo rinnovato sul lavoro

Se questi sono i veri elementi di differenziazione, vale la pena di guardare alla luce di tale rinnovato paradigma ad alcuni dei **fattori strutturali del lavoro**.

In primo luogo, la sottolineatura fondamentale del **lavoro come realtà buona**, corrispondente alla figura di un Dio che crea ed opera per amore (non un Dio ozioso, che attenda solo di essere contemplato); "Il Padre mio opera sempre" (Gv. 5, 17) sottolinea Gesù, per dire di un Dio attivo, cui siamo chiamati a corrispondere nella storia umana. Il lavoro, dunque, come realtà antropologicamente imprescindibile; come dimensione qualificante dell'essere uomini e donne su questa terra, quale l'ha vissuta lo stesso uomo di Nazareth (LS 98).

In secondo luogo, la **forma** della pratica lavorativa che la DSC - inclusa LS ad esempio al n.124 - qualifica raccogliendola in due parole: **coltivare e custodire** il giardino (Gen. 2, 15). Un lavoro, dunque, che sappia essere ad un tempo coltivazione e custodia.

- **Coltivazione** in primis e dunque risonanza della Parola creatrice, valorizzazione delle potenzialità che la terra porta in sé - anche grazie a quell'efficace trasformazione che si esprime nella tecnica. In nessun modo potremmo cedere ad un romanticismo antitecnico o leggere in tal senso il III capitolo di LS⁴: si tratta piuttosto di essere "strumento di Dio, aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose" (LS 124). Sappiamo bene che la storia dell'umanità è anche storia di un rapporto con la natura che la tecnica declina in forme sempre nuove, di una vera e propria coevoluzione.

⁴ Una chiara perorazione in tal senso in R.Micallef cit.

- Tale opera domanda, però, di essere realizzata senza stravolgere la realtà del creato, ma anzi **custodendone** il valore prezioso e vivificante (non dimentichiamo che i due verbi ebraici per coltivare e custodire hanno anche risonanze culturali, parlano di rispetto e persino reverenza): "Il lavoro è degno quando rispetta la vita delle persone e dell'ambiente, cioè la 'Casa comune' come ci dice l'enciclica Laudato Si'. La sicurezza dei lavoratori, la salute dei cittadini e la salvaguardia del creato non solo sono criteri etici irrinunciabili, ma anche premesse per la stabilità e la produttività del lavoro" (*Instrumentum Laboris*, Settimana Sociale di Cagliari n.20).

Non si tratta, dunque di istanze da contrapporre, giocandole in una difesa paralizzante, ma piuttosto di ricercare e promuovere un lavoro buona, che valorizzi la novità di una tecnica verde, su cui in alcuni ambiti l'Italia ha aperto e può aprire significative piste.

In tale prospettiva lo sguardo si focalizza però anche sul terzo elemento, **soggetto della pratica** - soggetto di un lavoro da tutelare e promuovere. Il lavoro è anche spazio di espressione creativa del soggetto umano, condizione perchè egli possa essere pienamente tale, mentre vi sono lavori che valgono a mala pena per sostentare il lavoratore e la sua famiglia - e spesso neppure quello.... "Il lavoro che non vogliamo" si diceva a Cagliari, per contrapporlo al "lavoro degno", mentre l'*Instrumentum Laboris* della Settimana Sociale sottolineava al n.30 il problematico rapporto tra ambiente salute e lavoro.

Infine, la costitutiva **dimensione sociale del lavoro**: il lavoro che vogliamo dovrà

- garantire assieme reddito, dignità e considerazione sociale, senza allentare il legame tra tali dimensioni;
- costruire - e non distruggere - relazioni, comunità, famiglia;
- non esigere quindi la totalità dell'essere umano e del suo tempo, ma lasciare spazio per altre dimensioni dell'essere (ri-creazione è una bella parola, tra l'altro così carica teologicamente...).

La complessità impedisce ancora una volta di depauperare il nostro sguardo mettendo in secondo piano uno dei fattori evocati a scapito degli altri ed invitando a disegnare figure in cui essi possano declinarsi in modo costruttivo.

F) Quattro parole

Si apre allora un'ultima domanda: come articolare positivamente tali fattori in un processo ed in una rete di pratiche che li facciano interagire costruttivamente? Sarebbe bello avere una risposta semplice almeno per quest'ultima questione, ma si tratta di qualcosa da cercare assieme - e le faranno le altre relazioni di questo seminario, così come le preziose esperienze che ci saranno presentate. Mi limito ad offrire **quattro parole** per abbozzare una risposta; quattro parole che offrono soprattutto direzioni cui guardare; quattro parole da coniugare al futuro ed al plurale:

- **Sostenibilità**: una parola che ha la sua origine in un contesto ecclesiale (primo organismo internazionale ad usarla è stato il Consiglio Ecumenico delle Chiese⁵, ancora nel 1974) e che mira a tenere assieme la dimensione sociale, quella economica e quella ambientale. Non a caso la troviamo ampiamente utilizzata – pur non senza elementi di critica – anche in LS, così come negli Obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dalle NU. Nell'orizzonte della sostenibilità il lavoro è degno solo se attento all'ambiente; un lavoro buono deve esserlo per la generazione presente così come per quelle future.
- **Lungimiranza**: per un'economia 4.0 capace di prendere sul serio la conoscenza e l'agire tecnico valorizzandole per custodire la persona e la terra⁶. Potremmo pensare – guardando ancora una volta ad LS - di richiamare, assieme all'istanza contemplativa di Francesco d'Assisi anche l'industriosità intelligente di Benedetto da Norcia (LS 126). In

⁵ Sul CEC, la sua opera ed il suo senso, rimando a S.Morandini, *Teologia dell'ecumenismo*, EDB, Bologna 2018.

⁶ In tal senso il dossier presente in *Ecoscienza* febbraio 2018.

effetti, efficienza, se applicata alle materie prime ed all'energia, è davvero una bella parola, diviene ecoefficienza – da declinare assieme a quell'ecosufficienza che dice della leggerezza di nuovi stili di vita. Essa, invita, ad esempio, a guardare alle energie rinnovabili, ma soprattutto ad un uso efficace dell'energia, che minimizzi i costi e l'impatto ambientale della produzione.

- Non a caso LS 129 invita a praticare "**diversificazione** produttiva e creatività imprenditoriale". È una sfida per un'imprenditorialità, chiamata ad abitare in modo consapevole la smart economy, la circular economy, l'economia dei territori (ce lo richiama Coldiretti, con la sua attenzione per la tipicità e la creatività come opportunità preziose). Diversificazione che dovrà interessare, quindi il settore della manifattura, ma non solo (cura, cultura, accoglienza, agricoltura). Si tratta di valorizzare le opportunità positive, senza dimenticare le negatività potenziali (neo-efficientismo, green-washing). Né va dimenticata la necessità di un ruolo attivo di sostegno da parte delle istituzioni: Cagliari richiama la necessità di una fiscalità che non sia affatto flat, ma supporti e valorizzi la responsabilità sociale ed ambientale.

- **Educazione**, infine, necessaria non solo per formare professionalità, ma anche per costruire competenza, creatività, flessibilità culturale, per sostenere anche sul piano culturale la conversione ecologica, per una rinnovata alleanza tra umanità e natura. Un'educazione che sostenga processi di positiva circolarità sociale e faccia emergere nuovi soggetti, in grado di valorizzare l'inesplorato. Un'educazione che insegni ad apprendere dalla natura senza mitizzarla; che ricordi l'invito a "pensare come una montagna" di A.Leopold, ma sapendo che occorre pensare assai meglio di una montagna.

Quattro parole, dunque, da declinare nelle città, come laboratori creativi, ma senza dimenticare le periferie e le campagne, per costruire buone pratiche che sappiano esplorare nuovi paradigmi.

G) Conclusioni

Affido le conclusioni ad una sola ultima espressione: **Bene comune**. Si tratta di una nozione saldamente radicata nella tradizione della DSC, ma che sempre più si rivela duttile e flessibile, suscettibile di articolazione per comprendere contesti nuovi e per attivare processi⁷ - sapendo che "il tempo è superiore allo spazio". LS ci esorta a pensarla in tale prospettiva anche per una rinnovata cultura del lavoro nell'Antropocene: ecologia integrale dice anche di una rinnovata comprensione di tale parola chiave. Il lavoro deve essere autorealizzazione, necessario fattore di sostentamento, elemento di crescita, ma sempre compreso entro il bene comune, come componente del bene comune di una comunità e come contributo al bene comune della famiglia umana - ed anzi dell'intera comunità della creazione.

In questa direzione valorizziamo la nostra riflessione, la nostra pratica educativa, la nostra azione - anche in quella sua dimensione che così spesso viene svalorizzata, quella politica e civile. Abbiamo bisogno di una visione che ispiri buone, sagge politiche per il lavoro, buone sagge politiche per l'ambiente, politiche per il bene comune: si tratta di pensare e progettare assieme, oltre le unilateralità, per il futuro della casa comune, affinché resti spazio abitabile per un lavoro buono e degno.

⁷ In tal senso P.D.Guenzi, *Custodire la terra per il bene comune*, in Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, Servizio nazionale per il Progetto Culturale (a cura), *Custodire il creato. Teologia, etica e pastorale*, EDB, Bologna 2013, pp.125-159.